

E tutto questo può prendere la forma tanto dei sulodati candelotti che delle maschere, dei teschi e dei fiori in piedi: oppure tradursi in forma sensibile ancora per merito del «Bestione», vera esegesi



1. Piana. - 2. Maschere. - 3. Pura morte

dell'Apocalisse, con quella vivissima fioritura di teste sparse lungo il corpaccio deforme, ciascuna colla sua espressione, ciascuna animata da un senso satanico. Abbiamo certamente una pittura che è quanto mai lontana dalla tradizione dell'arte buon rifacimento del vero; se mai, la natura avrebbe molto da imparare da Tomea, se volesse esser più originale. Ma con questo non si pensi che si cada nella vecchia faccenda della pittura metafisica, surrealista, simbolista, eccetera. Al contrario, tutte le cose che Tomea dipinge sono molto efficacemente fondate su una forma intelligibilissima, pulita, esatta: sono davvero quelle cose che vuol dipingere, e non altre: non si resta mai perplessi quanto a ciò che si vuol significare: si parla di maschere, e maschere sono; e tutto appare attraverso una pittura soda e corposa, sorretta da un ottimo impasto di colore, vivo, sanguigno, ottimamente espressivo. Anche se le poche figure che appaiono sono deformi e strane, la stranezza non consiste in una deformazione che il pittore abbia intuito attraverso la introspezione del soggetto: così il borghese non ha neppure da dirsi «perchè ha dato quel colore smorto? ma lui non è così... ma quello non vuol dire niente...» e via di questo passo.

Qui tutto è evidente. La deformazione non si appoggia su ritrovati tecnici che potrebbero esser ormai sorpassati: essa è reale, concreta, così come il pittore la vede e la sente, e con tanta chiarezza, che tutto diventa cosa viva di un mondo nuovo.

Ammesso che nulla sia impossibile all'artista nell'atto del creare, concedendo ogni possibile libertà quanto alla fantasia, anzi desiderando nuove e più ferme immagini, dobbiamo esser lieti (ma è frase da «vernice») di questo contributo; quando poi l'artista riesce a persuaderci, imponendoci il suo modo di vedere, facendoci credere, artisticamente, alle cose che racconta, siano esse fiori in piedi o scheletri vestiti da prete, case oscure al tramonto o le calze della zia (a parte certi pezzi che appaiono come puro divertimento di un artista originalissimo che ogni tanto ha pure il diritto di scherzare) allora non possiamo che concludere in senso affermativo, e, lasciando da parte tutte le altre considerazioni che nascono spontanee di fronte a questo interessantissimo fenomeno di vera realizzazione artistica, essere pure riconoscenti a Lazzecca, che, nelle sale di via Verdi, ha allestito questa Mostra.

PINO BAVI